



Hulme, M., Hulme, R., and Faulks, K. (2014) La politica del locale. Valori nazionali e politica sociale in Scozia [The politics of place: national values and social policy in Scotland]. *Nazioni e Regioni: Studi e Ricerche sulla comunità immaginata* [Nations and Regions: Studies and Research on Imagined Community], 4 . pp. 37-54. ISSN 2282-5681

Copyright © 2014 Bari

A copy can be downloaded for personal non-commercial research or study, without prior permission or charge

Content must not be changed in any way or reproduced in any format or medium without the formal permission of the copyright holder(s)

When referring to this work, full bibliographic details must be given

<http://eprints.gla.ac.uk/96164>

Deposited on: 14 January 2015

Enlighten – Research publications by members of the University of Glasgow  
<http://eprints.gla.ac.uk>

ISSN: 2282-5681

# Nazioni9Regioni

Studi e ricerche sulla comunità immaginata

(4)2014

(9)

CARATTERI  
MOBILI

**Moira Hulme – Rob Hulme – Keith Faulks**

**LA POLITICA DEL LOCALE.  
VALORI NAZIONALI E POLITICA SOCIALE IN SCOZIA\***

Introduzione

Il referendum sull'indipendenza della Scozia del settembre 2014 ha dato nuovo impeto al dibattito su quale sia il posto dei valori e delle identità nazionali nell'ambito delle questioni relative alle politiche sociali in Scozia e nelle altre nazioni che compongono il Regno Unito. Nel dibattito sull'indipendenza tutti i partiti hanno chiamato in causa i 'valori nazionali', cosa che evidenzia tensioni e contraddizioni assai radicate riguardo all'origine e al posto occupato dai valori base del sistema di welfare, i quali ispirano la politica sociale e le istituzioni preposte ai servizi pubblici in Scozia.

Riteniamo che il dibattito emerso in Scozia dopo il 1999 tra le posizioni antagoniste del nazionalismo unionista e di quello secessionista occulto le complesse realtà identitarie interne alla Scozia e al Regno Unito. Le élite politiche scozzesi e britanniche hanno chiamato in causa interpretazioni semplicistiche dell'identità nazionale al fine di suscitare sentimenti di comunità o di differenza che fossero in linea con i valori politici dell'onestà e della parsimonia. Il formulare le questioni di politica sociale in tal modo svia l'attenzione dai problemi reali delle necessità sociali, le quali trascendono le frontiere nazionali. La confusione vale anche per i dibattiti sulla politica del welfare interni ai partiti (in particolare lo *Scottish National Party* ["Partito Nazionalista Scozzese" o SNP, *N.d.T.*] e i laburisti) e interpartitici.

I dibattiti sulla devoluzione e l'indipendenza della Scozia hanno prodotto un'ossessione per la politica dell'identità. Ciò ha generato un paradosso politico in cui i partiti di centrosinistra presentano problemi di diritti e responsabilità sociali come se fossero questioni "nazionali" e i concetti di giustizia ed equità sociale come valori nazionali. Vi è il pericolo che le concezioni universali di cittadinanza sociale che hanno resistito fin dagli anni '40 siano minacciate da un diverso assetto nazionale tra i paesi che compongono il Regno Unito. In conclusione, affermiamo la necessità di una rinnovata attenzione nei confronti di una cittadinanza attiva e di una democrazia partecipativa.

---

\* Titolo originale: «The Politics of Place – National Values and Social Policy in Scotland». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis. Data di ricezione dell'articolo: 18-VI-2014 / Data di accettazione dell'articolo: 31-VII-2014.

## La tendenza globale alla devoluzione

Si sostiene spesso che il processo di globalizzazione stia promuovendo un grado maggiore di omogeneità tra le diverse nazioni. La sovranità nazionale è sempre più soggetta all'influenza di organizzazioni sovranazionali (l'Unione Europea, la NATO, il Fondo Monetario Internazionale e le Nazioni Unite). Allo stesso tempo, tuttavia, il locale ha raggiunto una maggiore prominenza nel «trend globale verso la devoluzione», il quale implica «un ampio trasferimento di poteri alle regioni» (Rodriguez-Pose A. – Gill N., 2003: p. 333). Varie forme di decentralizzazione di risorse e responsabilità si riscontrano nei governi regionali di Australia, Canada, India e Stati Uniti, e nei governi federali di Austria, Germania e Belgio. Una maggiore devoluzione di poteri in favore delle regioni ha avuto luogo in Spagna, Portogallo e Francia, e fuori dell'Europa in Messico e Brasile. Come osserva Michael Keating (2004: p. 241) «in Europa e altrove gli stati stanno subendo una trasformazione, perdono potere verso l'alto, nei confronti delle istituzioni europee e globali, verso il basso, a favore delle regioni e delle amministrazioni locali, verso l'esterno, nei confronti del mercato e della società civile».

Nel Regno Unito la devoluzione politica ha aperto nuovi spazi per la declinazione in chiave locale di programmi politici transnazionali. La devoluzione formale di poteri legislativi (in termini vari e in misura differente a seconda di ciascun caso) da parte di Westminster ha fatto seguito ai referendum in Scozia e Galles (1997) e in Irlanda (1998). Il Regno Unito è stato descritto come «uno stato composito asimmetrico saturo di appartenenze diverse ma rudimentali» (Colley L., 1999: p. 3). La Scozia, certo, è stata in grado di esercitare notevole discrezione nelle sue politiche, pur senza autodeterminazione, mantenendo istituzioni civili autonome nei campi legislativo, religioso ed educativo. Nell'epoca post-devoluzione e pre-referendum, la “nazione” è utilizzata per costruire frontiere tra poteri devoluti e poteri riservati, posti di fronte alle contingenze delle ricadute interregionali (Regno Unito) e delle esternalità sovranazionali (Unione Europea). La politica post-devoluzione in Scozia implica una *governance* multilivello che si esercita tramite complesse reti sociali e politiche.

La Scozia della devoluzione è un contenitore che perde. Anzitutto, come contenitore di *potere* essa ha il controllo sulla legislazione, gli affari interni e la polizia; secondo, come contenitore *economico*, esercita un qualche controllo sull'agricoltura, la pesca, la programmazione, lo sviluppo economico, la formazione professionale e il turismo; come contenitore culturale controlla l'istruzione, le arti e lo sport, l'ambiente naturale e umano. (Law A. – Mooney G., 2012a: p. 69)

Se la devoluzione, come ha sostenuto l'ex leader del Partito Laburista britannico, John Smith, rifletteva «l'espressa volontà del popolo scozzese», l'elezione del quarto Parlamento Scozzese nel maggio 2011 offre un'opportunità per una nuova valutazione. Lo *Scottish National Party* ha per la prima volta formato un governo di maggioranza (avendo ottenuto 69 dei 129 seggi), con un forte mandato per un'ulteriore devoluzione di poteri. Il 15 ottobre

2012 il primo ministro britannico David Cameron e Alex Salmond, primo ministro del Parlamento Scozzese, hanno firmato l'Accordo di Edimburgo per un referendum sull'indipendenza della Scozia da tenersi il 18 settembre 2014<sup>1</sup>. Se l'SNP dovesse coronare la sua aspirazione a un divorzio morbido della Scozia dall'unione politica con Westminster, cercherebbe comunque di non mettere in discussione la sua partecipazione ad altre cinque unioni: l'Unione Europea, la NATO, l'unione monetaria e sociale con il resto del Regno Unito e la Corona d'Inghilterra.

### Identità nazionali

Le identità nazionali e i nazionalismi sono costruzioni inventate e malleabili (Anderson B., 2000; Billig M., 1995). Gli storici hanno da tempo riconosciuto che l'identità collettiva dei britannici è inestricabilmente connessa a popoli e storie diversi (Colley L., 2009). L'identità nazionale non è fissa, bensì prodotta in maniera discorsiva. Il dibattito attuale comprende costruzioni plurali e inclusive dell'identità nazionale, la quale è solo una tra molteplici fonti di identificazione che si sovrappongono fra loro, tra le altre il genere, l'etnia, le convinzioni politiche, la classe, la regione, l'età, la sessualità e la fede religiosa.

A partire dal 1980 il discorso politico nel Regno Unito ha diretto la propria attenzione sul relativo indebolimento di un'identità nazionale britannica unitaria. L'identità collettiva è importante nel costituirsi del potere politico. Il laburista Gordon Brown<sup>2</sup> ha cercato di rivendicare i simboli dell'identità nazionale e strapparli al Partito Conservatore, affermando che la bandiera dell'Unione può diventare «una bandiera per tutta la Gran Bretagna, che simbolizzi la tolleranza, l'inclusione e l'unità»<sup>3</sup>. La riaffermazione della britannicità da parte di Brown era in parte una riflessione sulla sua posizione personale, essendo egli scozzese e premier *in pectore* del Regno Unito (Hassan G., 2009). La britannicità era posta come qualcosa che unisce tutti in un'epoca in cui il multiculturalismo era visto sempre più da un punto di vista assimilazionista come una minaccia per la coesione sociale (Cable V., 2005). Nel suo primo discorso come leader laburista, Brown ha menzionato la Gran Bretagna 52 volte<sup>4</sup>. Nel discorso alla conferenza dal partito del 2013 l'attuale leader, per sostenere la causa

---

<sup>1</sup> Il referendum ha poi effettivamente avuto luogo, e si è concluso con la vittoria del “no” all'indipendenza della Scozia [N.d.T.]

<sup>2</sup> Brown G., «British Council 70<sup>th</sup> Annual Lecture», *The Guardian*, 8-VII-2004, <[www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour1](http://www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour1)>, <[www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour](http://www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour)>; Brown G., «The future of Britishness», Keynote speech at the *Who do we want to be? The future of Britishness*, Fabian Society New Year Conference, Imperial College, London, *Bopio News*, 14-I-2006, <[www.bopionews.com/britishness.shtml](http://www.bopionews.com/britishness.shtml)>.

<sup>3</sup> Brown G., «British Council 70<sup>th</sup> Annual Lecture», *The Guardian*, 8-VII-2004, <[www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour1](http://www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour1)>, <[www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour](http://www.theguardian.com/politics/2004/jul/08/uk.labour)>.

<sup>4</sup> Brown G., «Leader's speech», Labour Party Conference, Bournemouth, 23-IX-2007, <[www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=179](http://www.britishpoliticalspeech.org/speech-archive.htm?speech=179)>.

dei «Laburisti di una sola nazione», ha fatto riferimento alla Gran Bretagna 60 volte<sup>5</sup>. Se la britannicità è un «artefatto culturale» (Anderson B., 2000: p. 25) formatosi nel corso del tempo attraverso una serie di lotte (Colley L., 1999), allora non esiste una versione unica e statica della scozzesità (o del nazionalismo in Scozia). Semmai vi sono immagini contrastanti della Scozia e della scozzesità, le quali vengono mobilitate dalle élite politiche con finalità particolari (Mycock A., 2012). Nei paesi di ridotte dimensioni non si può dare per scontata un'omogeneità culturale. Nel Regno Unito vi sono diverse «varietà di irlandesità» (Foster, R. F., 1989) e varietà culturali di scozzesità, gallesità ed anglicità (indipendentemente dalle istituzioni politiche). David McCrone (2001: p. 28) descrive la Scozia moderna come «un paese di città-stato» in cui i quattro centri più popolati – Glasgow, Dundee, Edimburgo e Aberdeen – hanno caratteristiche socioculturali, economiche e demografiche ben distinte. Nei circoli della politica il revival del gaelico e della lingua scozzese [*Scots*] sono simboli importanti dell'identità scozzese. L'uso della religione per definire la scozzesità storicamente è stato molto segnato dalle divisioni fra protestanti e cattolici (il che offusca gli scismi dottrinali, come ad esempio quello tra presbiteriani ed episcopali). Ciò è risultato particolarmente evidente nella Scozia occidentale (Gallagher T., 1987, 2013). Nel censimento del 2011 la percentuale delle minoranze etniche fra la popolazione residente in Scozia è risultata essere il 4% del totale (192.900 persone), con scarsa tendenza a concentrarsi in specifiche aree urbane al di fuori di Glasgow (dove le minoranze sono il 12% della popolazione) (National Records of Scotland, 2013).

Non si può dare per scontato che le concezioni di massa e d'élite della scozzesità siano congruenti (Leith M.S., 2012). Il nazionalismo politico abbraccia anche posizioni di sinistra ed è visibile sia nel nazionalismo unionista di sinistra che nelle aspirazioni politiche alla secessione. Daniel Soule, Murray Leith e Martin Steven (2012: p. 3) sostengono che, nel contesto attuale, «tutti i politici scozzesi sono nazionalisti nelle loro vedute». In Scozia i leader laburisti, conservatori e liberaldemocratici chiamano tutti in causa valori nazionali e patriottismo nelle rispettive versioni di nazionalismo unionista (Ichijo A., 2012: p. 26). Si è fatta molta attenzione ad enfatizzare un nazionalismo civico anziché un nazionalismo etnico (McCrone D., 2001). Dennis Smith si accanisce ad asserire che «l'etnia scozzese, ammesso che esista, ha poco a che fare con la nazione scozzese»<sup>6</sup>. La dirigenza attuale ha cercato di soppiantare le caratterizzazioni negative del «cancro del sud» diffuse dai precedenti leader del partito<sup>7</sup>. Sono stati fatti tentativi per promuovere un approccio all'identità maggiormente inclusivo che riconosca e valorizzi la diversità. Questa riconsiderazione della scozzesità permette la riconciliazione di tradizioni divergenti e la loro valorizzazione. Il deputato dell'SNP a Westminster e al Parlamento Scozzese George Reid (1995) ha descritto l'identità

<sup>5</sup> Miliband E., «To Make Britain Better We Have Got to Win a Race to the Top, Not a Race to the Bottom», Speech at the Labour Party Annual Conference, Brighton, 24-IX-2013, <[www.newstatesman.com/politics/2013/09/ed-milibands-speech-labour-conference-full-text](http://www.newstatesman.com/politics/2013/09/ed-milibands-speech-labour-conference-full-text)>.

<sup>6</sup> Smith D., «Is Scotland a Nation?», *Scottish Review*, 31-I-2013, <[www.scottishreview.net/DennisSmith53.shtml](http://www.scottishreview.net/DennisSmith53.shtml)>.

<sup>7</sup> Gardham M., «Robot Referendum Team Slated», *The Herald*, 14-VIII-2013, <[www.heraldscotland.com/politics/referendum-news/robot-referendum-team-slated.21859894](http://www.heraldscotland.com/politics/referendum-news/robot-referendum-team-slated.21859894)> .

nazionale scozzese come «una tradizione formatasi sul bene comune dei Celti, la responsabilità morale dei calvinisti, le preoccupazioni sociali dei cattolici, l'umanità del movimento laburista e il nazionalismo civico di oggi» (cit. in Henderson A. – McEwen N., 2005: p. 183). Parlando nel luglio 2013, Alex Salmond ha commentato «Noi abbiamo un'identità attraente, tanto più che non insistiamo sulla sua unicità. Uomini e donne sono liberi di essere decine di cose diverse e dovremmo avere fiducia nel fatto che la scozzesità sarà una di esse»<sup>8</sup>. Una scozzesità cosmopolita di nuova formazione viene presentata come al tempo stesso inclusiva e manifestamente distinta.

### Le attitudini sociali

Sulla base dello studio *2012 Scottish Social Attitudes* [“Attitudini sociali scozzesi nel 2012”, *N.d.T.*], John Curtice (2013: p. 5) afferma che in Scozia «l'identità scozzese è un sentimento quasi onnipresente che unisce, piuttosto che dividere, la maggior parte delle persone. Ciò che le divide è semmai la misura in cui si sentono britanniche». La domanda di Moreno<sup>9</sup> viene solitamente utilizzata per stabilire quale sia l'equilibrio tra identità statale e sub-statale: alle intervistate e agli intervistati viene chiesto se si sentano «scozzesi, non britannici», «più scozzesi che britannici», «ugualmente scozzesi e britannici», «più britannici che scozzesi» o «britannici, non scozzesi». Rimangono comuni le identità duplici. Nel 1992 il 22% del campione intervistato nello studio sulle attitudini sociali scozzesi si percepiva come ugualmente scozzese e britannico. Nel censimento del 2011 il 18% della popolazione della Scozia si definiva scozzese e britannica. Parte dell'«essere scozzese» è il non essere inglesi, e ciò è stato messo in relazione con l'«anglicità del Partito Conservatore» dal 1997 in poi (McCrone D., 2001: p. 185). Al 2013 la Scozia ha un solo parlamentare conservatore a Westminster. Poiché l'«essere inglese» è stato messo in relazione con i valori del conservatorismo da *laissez-faire* (1979-97) e poi dal liberalismo sociale e dall'autoritarismo morale dei nuovi laburisti (1997-2010), l'«essere scozzese» è venuto sempre più definendosi come il sostenere i valori di un peculiare comunitarismo scozzese. Quanto corrisponde alle attitudini sociali reali di questa persistente retorica politica di amplificazione della differenza?

Le tendenze nella pubblica opinione del periodo post-devoluzione possono essere esaminate confrontando le risposte date nei *British Social Attitudes Surveys* [“studi sulle attitudini sociali in Gran Bretagna”, *N.d.T.*] (ossia quelle degli intervistati che vivono in Inghilterra) con quelle riportate nei medesimi studi riferiti alla sola Scozia. Sulla base di tali analisi, John Curtice e Rachel Ormston (2012: p. 21) sostengono che «generalmente in Scozia vi è una maggiore probabilità che uomini e donne esprimano idee socialdemocratiche rispetto a quanti vivono in Inghilterra. Tuttavia, tale differenza non è cresciuta dopo la devoluzione.

---

<sup>8</sup> McKenna K., «Alex Salmond: Independence Will Come on a Tide of Rising Expectations», *The Observer*, 13-VII-2013, <[www.theguardian.com/politics/2013/jul/13/alexsalmond-scottish-independence](http://www.theguardian.com/politics/2013/jul/13/alexsalmond-scottish-independence)>.

<sup>9</sup> Domanda che in un sondaggio permette agli intervistati di definire la loro identità nazionale su una scala crescente o decrescente di identificazione [*N.d.T.*].



Semmai, in entrambi i paesi la pubblica opinione si è mossa in una direzione in qualche modo meno socialdemocratica». Nel 1999 il 71% del campione intervistato in Scozia e il 61% di quello intervistato in Inghilterra riteneva che le diseguaglianze nella distribuzione della *ricchezza* fossero eccessive; al 2010 tale percentuale scendeva al 59% in Scozia e al 55% in Inghilterra. Nel 1999 l'84% del campione intervistato in Scozia e l'80% di quello interrogato in Inghilterra riteneva che le diseguaglianze di *reddito* fossero eccessive; al 2010 tale percentuale è scesa al 78% in Scozia e al 74% in Inghilterra. Nel 2010 il 20% del campione intervistato in Scozia e il 18% di quello intervistato in Inghilterra riteneva che gli studenti o le loro famiglie non dovessero pagare tasse universitarie (Curtice J. – Ormston R., 2011: p. 4). Curtice e Ormston (2012: p. 28) sostengono che «il divario è cresciuto solo perché in Scozia l'allontanamento da una posizione socialdemocratica è stato meno marcato che in Inghilterra».

L'analisi delle serie di dati secondarie rivela che «per il pubblico le cose che contano sono grosso modo le stesse sia in Scozia che in Inghilterra» (Ormston R. – Curtice J., 2007: p. 69). Tali conclusioni sono reiterate da ricerche sull'opinione pubblica che indicano il permanere nel Regno Unito di un diffuso sostegno per il mantenimento del sistema di welfare (Diamond P. – Lodge G., 2013). Cittadini e cittadine dei territori del Regno Unito interessati dalla devoluzione hanno aspirazioni grosso modo simili ed esprimono sostegno per un modello sociale europeo (Keating M., 2009). David McCrone (2006: p. 8) afferma che «se in Scozia e in Inghilterra dividiamo l'opinione pubblica in sinistra, centro e destra, in termini ideologici in Scozia il centro assomiglia alla sinistra più di quanto non somigli alla destra, mentre in Inghilterra il centro è più vicino alla destra». Quel che effettivamente sembra potersi riscontrare è dunque un grado di divergenza politica che, pur sostenuta da un assetto statale devolutivo, potrebbe non andare di pari passo con una divergenza di attitudini tra le varie opinioni pubbliche che compongono il Regno Unito. La devoluzione produce una variazione, solitamente verso l'alto, della base di rilevamento britannica, la quale è stata mobilitata per provocare tensioni interregionali in relazione al welfare e alla spesa pubblica (Jeffery C., 2007).

Il più delle volte vi è poco di specificamente “nazionale” dietro i valori e i principi che vengono portati avanti nei discorsi di costruzione nazionale. È evidente che valori simili si ritrovano da ambo i lati della frontiera [...] nel contesto di frontiere nazionali che si sovrappongono e, allo stesso tempo, di identità nazionali contrastanti, la presenza di differenze valoriali minori o la priorità assegnata a particolari valori può assumere una rilevanza politica maggiore [...] La convinzione che i valori siano qualcosa di peculiarmente nazionale può essere più importante di qualsiasi prova oggettiva che le cose non stiano così. (Henderson A. – McEwen N., 2005: p. 177)

Sulla base della summenzionata analisi, sosteniamo che i tentativi di codificare una serie di «valori» o «qualità» chiave, o di focalizzarsi anzitutto sui luoghi e sulle persone, anziché sui sistemi, «politiche o istituzioni» (Gamble A. – Wright T., 2009: p. 4) possa sviare quanti cercano di comprendere la complessità delle società contemporanee interessate dalla devoluzione. Il processo di devoluzione ha fatto sorgere in Scozia dei sistemi elettorali e un



comportamento elettorale più sofisticati. Un generalizzato impegno a sostegno del welfare e dei servizi pubblici può produrre voti laburisti per il Parlamento di Westminster (in opposizione alla maggioranza conservatrice inglese) e voti per l'SNP al Parlamento di Holyrood<sup>10</sup> (che fa uso di un sistema elettorale misto). Nel paragrafo successivo esamineremo in che modo i «valori scozzesi» vengano chiamati in causa a Holyrood nei dibattiti sul futuro del welfare e dei servizi pubblici – un luogo chiave della contestazione del 2013.

### I valori nazionali e la riforma del welfare

Il riferimento a una serie di valori sociali peculiari permea il discorso politico in Scozia. Quando era all'opposizione John Swinney, allora leader dell'SNP, ha promosso una rumorosa campagna per «riportare» i valori scozzesi tra il pubblico scozzese di fronte ai «laburisti di Londra».

Il mio lavoro è quello di riportare i valori scozzesi al governo della Scozia. Questi valori scozzesi sono profondamente radicati e apprezzati. Sono valori di equità, onestà e pari opportunità. Questo partito ha i valori tradizionali scozzesi nel sangue.<sup>11</sup>

La ricreazione del Parlamento Scozzese attinge a una lunga «tradizione di dibattito comunitarista con il liberalismo» che spesso viene assunta a tratto distintivo della filosofia sociale scozzese (Paterson L., 2002: p. 122). Le misure di austerità che sono seguite alla crisi economica hanno ravvivato il dibattito sull'amalgama di responsabilità sociale e individuale nella politica di centro-sinistra. Il discorso politico del XXI secolo richiama le tradizioni ottocentesche del presbiterianesimo scozzese e i dibattiti del tardo Novecento sul ruolo dello stato. Parlando alla conferenza dell'SNP del 2009, il vice-leader Nicola Sturgeon ha proclamato: «dobbiamo riaffermare i nostri valori tradizionali di probità, parsimonia e dedizione al lavoro. È a questi valori – valori scozzesi – che dobbiamo tornare, ed è con essi che oggi dobbiamo costruire la nostra ripresa economica»<sup>12</sup>. Margaret Thatcher aveva mobilitato gli stereotipi sulla prudenza scozzese nella sua riaffermazione del liberalismo scozzese: «I valori conservatori sono in sintonia con tutto quanto vi è di meglio nel carattere scozzese [...] i valori del duro lavoro, della fiducia in se stessi, della parsimonia e dell'imprenditorialità». (cit. in Henderson A. – McEwen N., 2005: p. 184).

Nel gennaio 2013 Sturgeon, ora vice-premier, ha chiesto la costituzione di una commissione di esperti di welfare per esaminare l'erogazione dei sussidi in Scozia e discutere dei cambiamenti dell'attuale sistema in una eventuale Scozia indipendente, nonché di avanzare delle prime raccomandazioni su come un sistema di servizi sociali possa riflettere «i valori

---

<sup>10</sup> Sede del Parlamento Scozzese a Edimburgo [N.d.T.].

<sup>11</sup> Swinney J., «St Andrew's Day Address», 30-XI-2002, <[www.snp.org/mediacentre/news/2002/nov/john-swinneys-st-andrews-day-address](http://www.snp.org/mediacentre/news/2002/nov/john-swinneys-st-andrews-day-address)>.

<sup>12</sup> Sturgeon N., «Nicola Sturgeon Addresses SNP Conference», 17-III-2009, <[www.snp.org/mediacentre/news/2009/apr/nicola-sturgeon-addresses-snp-conference](http://www.snp.org/mediacentre/news/2009/apr/nicola-sturgeon-addresses-snp-conference)>.

scozzesi». Questa iniziativa è stata posta in contrasto diretto con il rapporto *The 2020 Vision: Agenda for Transformation* [“La Visione del 2020: un’agenda per la trasformazione”, N.d.T.], pubblicato dal Gruppo 2020 dei conservatori, il quale proponeva la riduzione dei sussidi in quelle parti del paese dove il costo della vita era considerato più basso (2020 Group, 2013: p. 32). Nell’aprile 2013 il Parlamento Scozzese ha votato in favore della difesa dei servizi universali – assistenza personale gratuita agli anziani, nessuna tassa universitaria anticipata per gli studenti scozzesi che studiano in Scozia, sconti sui trasporti, visite oculistiche gratuite, eliminazione delle spese sulle prescrizioni mediche, e mantenimento della Indennità per il Proseguimento degli Studi oltre la scuola dell’obbligo [*Education Maintenance Allowance*] – che si ritiene rappresentino il contratto sociale con il popolo della Scozia. Nel marzo 2013 per l’ennesima volta Alex Salmond ha suggestivamente evocato il bardo nazionale della Scozia, Robert Burns, per proclamare che «le rocce si fonderanno col sole prima che noi permettiamo ai conservatori o ai laburisti di toglierci il diritto a un’istruzione gratuita in Scozia»<sup>13</sup>.

Il rapporto provvisorio della commissione, pubblicato nel giugno 2013, raccomandava che una Scozia indipendente continuasse a condividere il sistema di sicurezza sociale del Regno Unito per un periodo transitorio. Un nuovo collegio di esperti, riunitosi nell’agosto 2013 per proseguire il dibattito, era incaricato di consegnare un rapporto nella primavera del 2014. Fra i nuovi membri di questa commissione c’era Jon Kvist dell’Università della Danimarca Meridionale, sostenitore del modello di welfare nordico.

Nel periodo che precede il referendum sull’indipendenza, sia la campagna per il Sì che quella per il No ricorrono ai valori scozzesi. Lanciando *United with Labour* nel maggio 2012, Johann Lamont, eletta leader del Partito Laburista a Holyrood nel dicembre 2011, ha affermato: «La mia Scozia si batte per l’uguaglianza e la solidarietà. Per la libertà e la giustizia. Queste qualità non hanno confini. Attribuire loro dei confini non li rende semplicemente privi di significato, ma contraddice tutto quello per cui la Scozia moderna si è sempre battuta»<sup>14</sup>. Nel giugno del 2012 Alastair Darling, avviando la campagna *Better Together*, sostenuta dai laburisti, dai liberaldemocratici e dai conservatori, ha sostenuto che il referendum era «un’opportunità di riaffermare i valori scozzesi ed esprimerli insieme ai nostri vicini»<sup>15</sup>.

In Scozia la possibilità che punti di vista di centrodestra possano farsi sentire è più limitata. David McCrone (2001: p. 25) ha pronosticato che la politica scozzese sarebbe stata plasmata da quello fra i due principali partiti – i laburisti e l’SNP – «che avesse espresso al meglio l’umore socialdemocratico della nazione». Il sindacalista Jimmy Reid ha aderito all’SNP nel 2005 e la *Jimmy Reid Foundation* (2013) è un gruppo di pressione che milita a fa-

---

<sup>13</sup> Scottish National Party (SNP), «Alex Salmond Speech at SNP Spring Conference», 23-III-2013, <[www.snp.org/blog/post/2013/mar/alex-salmond-speech-snp-spring-conference](http://www.snp.org/blog/post/2013/mar/alex-salmond-speech-snp-spring-conference)>.

<sup>14</sup> Lamont J., «United with Labour» Launch Speech, 13-V-2012, <[www.scottishlabour.org.uk/blog/entry/united-with-labour-launch-speech-by-johann-lamont-msp-leader-of-the-scottis](http://www.scottishlabour.org.uk/blog/entry/united-with-labour-launch-speech-by-johann-lamont-msp-leader-of-the-scottis)>.

<sup>15</sup> Darling A., «Better Together», Speech at Napier University, Edinburgh, 25-VI-2012, p. 3 <[www.bettertogether.net/page/-/Resources/Speech%20final%20for%20printing.pdf](http://www.bettertogether.net/page/-/Resources/Speech%20final%20for%20printing.pdf)>.

vore del «bene comune» e sa farsi sentire. L'SNP ha guadagnato terreno nel campo delle idee e dei concetti chiave del Partito Laburista Scozzese (e in una certa misura delle sue conquiste quando era al potere). I tentativi da parte del Partito Laburista del Regno Unito di «ricostruire la britannicità» con le iniziative di Gordon Brown e di prendere in prestito il «siamo una sola nazione» dal Partito Conservatore<sup>16</sup> ha rivelato una carenza strategica nel reagire alla perdita di terreno nell'area di centrosinistra in favore dell'SNP, il quale ha avuto successo nel porre sullo stesso piano nazionalismo culturale e socialdemocrazia. L'SNP ha cercato di colonizzare il territorio lasciato libero dalla dirigenza del Partito Laburista del Regno Unito, che nel frattempo si spostava a destra. Forse l'esempio più sorprendente di divergenza politica tra il Partito Laburista a nord e quello a sud del confine tra Inghilterra e Scozia è stata l'introduzione dell'assistenza personale per gli anziani in Scozia, un'importante estensione del principio di cittadinanza sociale (Hassan G. – Shaw E., 2012).

Dopo la sconfitta del 2011 nelle elezioni per il Parlamento Scozzese, il Partito Laburista ha preso ulteriori misure per riformare e adattare la sua politica in preparazione alle elezioni per Holyrood del 2016. Se i laburisti nel Parlamento di Westminster stanno facendo progressi, i laburisti in Scozia stanno affrontando una sfida notevole nel rispondere all'ascesa dell'SNP di Alex Salmond, anche se nelle elezioni amministrative del maggio 2012 (utilizzando il sistema del voto singolo trasferibile), il Partito Laburista Scozzese ha conservato Glasgow e il Nord Lanarkshire e ha conquistato il Renfrewshire e il Dunbartonshire Occidentale (Denver D. – Bochel H. – Steven M., 2012). Nel settembre 2012 Johann Lamont ha tenuto un controverso discorso del tipo «qualcosa in cambio di niente» per lanciare un dibattito sull'equità riguardo alla sostenibilità a lungo termine dei sussidi universali<sup>17</sup>. Nel febbraio 2013 il vice-leader Anas Sarwar ha difeso una riforma del welfare basata sui valori di «comunità, solidarietà, equità, uguaglianza e giustizia sociale» del Partito Laburista Scozzese (Watson D., 2013: p. 14). La commissione sul welfare dei laburisti scozzesi produrrà un rapporto dopo il referendum del 2014. Un rapporto provvisorio sul sostegno alla concessione di ulteriori poteri al Parlamento Scozzese di Holyrood indica che i deputati laburisti di quest'ultimo sono pronti ad andare più in là dei loro omologhi laburisti di Westminster. Un rimpasto del governo ombra del giugno 2013 ha accompagnato un allentamento dei legami con il Partito Laburista del Regno Unito. Tutti i partiti, anche i conservatori scozzesi, sono ora a favore della concessione di maggiori poteri al Parlamento Scozzese. Le proposte di laburisti e liberaldemocratici sono simili per quanto riguarda il trasferimento della tassa sul reddito e il mantenimento dei sussidi sociali e dell'assicurazione nazionale da parte di Westminster. I partiti unionisti dell'opposizione di centrosinistra si stan-

---

<sup>16</sup> Miliband E., «One Nation», Speech at the Labour Party Annual Conference, Manchester, 2-X-2012, <<http://labourlist.org/2012/10/ed-milibands-conference-speech-the-transcript/>>; Miliband E., «To Make Britain Better We Have Got to Win a Race to the Top, Not a Race to the Bottom», Speech at the Labour Party Annual Conference, Brighton, 24-IX-2013, <[www.newstatesman.com/politics/2013/09/ed-milibands-speech-labour-conference-full-text](http://www.newstatesman.com/politics/2013/09/ed-milibands-speech-labour-conference-full-text)>.

<sup>17</sup> Lamont J., «Changing Labour, Serving Scotland», Speech in Edinburgh, 25-IX-2012, <[www.hilabour.org.uk/johannlamont25092012.htm](http://www.hilabour.org.uk/johannlamont25092012.htm)>.

no dunque muovendo tutti in una direzione simile nel proporre maggiori poteri. Laddove vi è un ampio consenso sui valori socialdemocratici definiti in maniera generica, il disaccordo è incentrato sulla questione della loro sostenibilità in un contesto di diminuzione di risorse. Nell'ambito di questo centro congestionato i partiti si danno battaglia per affermare una piattaforma politica distinta in una situazione caratterizzata da limiti all'imposizione fiscale; tale piattaforma si articola con le loro interpretazioni dell'umore e dei valori nazionali.

### La spesa pubblica e il «bisogno» su base locale

La distribuzione delle risorse in un governo decentralizzato è oggetto di contesa. L'economia delle necessità relative spesso è sottesa da interpretazioni culturali di luoghi e popolazioni «problematiche». Ciò è visibile in un linguaggio del sovvenzionamento che non affronta il problema dell'erosione del «ruolo residuale dello stato in quanto agente di ridistribuzione, stabilizzazione e gestione dello spazio economico nazionale» (Pike A. – Tomaney J., 2009: p. 30). Ai bisogni vanno date risposte nel contesto della diminuzione di risorse dopo un periodo in cui l'economia era cresciuta anno dopo anno: «Le modalità reali della crescita della spesa del governo scozzese fra il 1999-2000 e il 2009-2010 sono stimate sul 60% (cioè il 5% annuo). Dal 2009-10 al 2016-17 si stima che il cambiamento nel bilancio ammonti a un taglio del 18% in termini reali» (CPPR 2012: p. 4). La Strategia Economica del Governo calcola che «potrebbe volerci fino al 2025-26 perché il bilancio del governo scozzese ritorni in termini reali ai livelli del 2009-10: un periodo di risanamento di sedici anni» (Scottish Government, 2011: p. 28). Le sfide della moderazione fiscale stanno ponendo scelte difficili e creando tensione tra il governo centrale (Holyrood) e quelli locali (la Confederazione delle Autorità Locali Scozzesi, *Confederation of Scottish Local Authorities*). Nel 2007 è stato stilato un concordato fra il governo scozzese e le 32 autorità locali della Scozia. Mentre Holyrood determina l'orientamento politico e i risultati cui si mira a livello nazionale, le autorità locali sono responsabili di concretizzare l'erogazione dei servizi facendo fronte alle necessità e condizioni locali. La Commissione Christie (2011: p. viii) sul futuro dell'erogazione dei servizi pubblici ha sostenuto che «A meno che la Scozia non abbracci una nuova cultura di collaborazione in tutto il sistema dei pubblici servizi, sia il bilancio che l'erogazione dei servizi cederanno per l'eccessivo sforzo».

I vincoli sulla divergenza nella politica sociale hanno portato all'attenzione del pubblico i dibattiti sull'equilibrio tra poteri devoluti e non e sul finanziamento della devoluzione. La spesa pubblica in Scozia è più elevata che in Inghilterra. In Scozia nel 2011-2012 la spesa totale pro capite in servizi era in termini reali di 10.240 sterline (12.410 euro), contro le 8.618 sterline (10.445 euro) dell'Inghilterra (HM Treasury, 2013: p. 117). L'uso della formula di Barnett<sup>18</sup> nella ripartizione della spesa pubblica fra le amministrazioni del Regno

---

<sup>18</sup> La Formula di Barnett prende il nome dall'ex segretario al Tesoro britannico Joel Barnett, che ne fu l'inventore negli anni '70; essa prevede che a ciascuna delle entità che compongono il Regno Unito vengano allocate risorse in proporzione al rispettivo peso demografico [N.d.T.].

Unito interessate dalla devoluzione è sempre più sotto attacco col pretesto dell'equità territoriale, ossia perché non riesce a riflettere in maniera adeguata le necessità delle varie giurisdizioni e regioni (Select Committee on the Barnett Formula, 2009). Le analisi comparate delle necessità di spesa per l'istruzione scolastica (King D. *et al.*, 2004; Ball R. *et al.*, 2012a), la sanità (Ball R. *et al.*, 2012b) e i servizi sociali locali (King D. *et al.*, 2007) sottolinea quanto si possano contestare le valutazioni del bisogno e la complessità della distribuzione di risorse in territori diversi con l'utilizzo di formule diverse.

L'occupazione e la sicurezza sociale sono questioni di competenza del Parlamento di Westminster. Recenti ricerche rivelano che in Scozia la spesa pro capite in sussidi è al di sopra della media del Regno Unito, ma questa forbice si va riducendo. In Scozia nel 2011-12 la spesa pro capite in sussidi era di 3.238 sterline l'anno (3.924 euro), del 2% più alta della media del Regno Unito (£ 3.176, ossia € 3.849), mentre nel 2005-06 era del 7% più elevata (Phillips D., 2013: p. 2). L'allargamento della forbice era evidente nella spesa per i sussidi di invalidità, che nel 2011-12 (stima pro capite) era del 22% più elevata in Scozia (£ 593, cioè € 718) che in tutto il Regno Unito (£ 485, € 587) (*ibidem*, p. 2). L'impatto sui redditi familiari della riforma dei sussidi si prevede che sarà grosso modo simile fra il 2010 e il 2015. Le stime suggeriscono che in Scozia i redditi familiari si contrarranno in media dell'1,6% del reddito netto, contro l'1,7% dell'intero Regno Unito (Phillips D., 2013: p. 3). Ciò viene generalmente attribuito al fatto che in Scozia gli affitti più bassi ridurranno l'impatto dei cambiamenti nei sussidi per gli alloggi. Anche i tassi di occupazione in Scozia e nel resto del Regno Unito sono molto simili: nel 2012, era occupato il 72,2% in Scozia e il 74,4% nell'intero Regno Unito (Phillips D., 2013: p. 3). Nonostante la brusca contrazione dell'occupazione nel settore pubblico dopo il 2009 (a parte il passaggio della Royal Bank of Scotland (RBS) e di Lloyds TSB nel settore pubblico quando il governo britannico ne è diventato il principale azionista), al 2013 rientra nel settore pubblico ancora il 23% dei posti di lavoro complessivi della Scozia (Scottish Government National Statistics, 2013), con alcune significative variazioni: ad esempio, il 19% nell'Aberdeenshire, il 37% nella città di Dundee e il 47% nelle Isole Orcadi. Nel complesso il campo di variabilità per l'intero Regno Unito è del 13%, mentre è del 18% nel sud-est dell'Inghilterra e del 31% in Irlanda del Nord (Bell D. *et al.*, 2012: p. 5).

La sanità e l'istruzione sono ambiti la cui competenza è stata oggetto di devoluzione e sono punti chiave di divergenza politica. Un confronto sulle necessità di spesa delle autorità locali così come sono state computate dall'ufficio del vice-premier e dal governo scozzese/esecutivo scozzese, rivela che i modelli di finanziamento dell'istruzione scolastica producono valutazioni simili del bisogno relativo, ma una qualche sperequazione nell'allocatione delle risorse tra il 2003 e il 2011 (King D. *et al.*, 2004; Ball R. *et al.*, 2012a). Anche se la Scozia offre una buona prestazione nei risultati scolastici comparati rispetto agli altri paesi, il persistere di diseguaglianze sociali nella partecipazione e nel raggiungimento degli obiettivi pone domande su quanto la devoluzione abbia facilitato l'indice di miglioramento (Machin S. *et al.*, 2013; Ridell S. *et al.*, 2013). La spesa sanitaria ammonta al 40% della spesa delle amministrazioni interessate dalla devoluzione. Ball *et al.* (2012b: p. 323) affer-

mano che «in rapporto all’Inghilterra, la spesa media sanitaria pro capite era del 15% più alta in Scozia (equivalente a 226 sterline a persona, 273 euro), del 9% più alta in Galles (130 sterline a persona, 157 euro) e del 6% più alta in Irlanda del Nord (88 sterline a persona, 106 euro) nel quinquennio 2004/05-2008/09». Applicando la formula scozzese, Ball *et al.* (2012: p. 322) calcolano che «la necessità di spesa sanitaria pro capite dell’Inghilterra è del 10% più bassa che in Scozia, mentre la necessità di spesa pro capite del Galles è del 2% circa più bassa che in Scozia, e quella dell’Irlanda del Nord è all’incirca del 7% più bassa che in Scozia». Il fatto che in Scozia la spesa sia più alta viene giustificato sulla base delle percentuali più elevate di mortalità e della maggiore incidenza di patologie croniche dopo il 1980 (in particolare per il sistema sanitario dell’area metropolitana di Glasgow e per il Clyde). Anche se la Scozia è un paese relativamente ricco, ha un’aspettativa di vita tra le più basse dell’Europa Occidentale (McCartney G. *et al.*, 2011).

### Discussione e conclusioni

L’equilibrio tra responsabilità individuale e sociale è diverso nei vari sistemi di welfare avanzato (Esping-Andersen G., 1990) ed è oggetto di ulteriori dibattiti con i processi di decentralizzazione. In Scozia l’assetto della devoluzione ha sostenuto un’amalgama di nazionalismo sociale e competitivo, con particolare attenzione per l’impresa, la responsabilità individuale e la giustizia sociale, al fine di creare una Scozia che sia allo stesso tempo «più ricca» e «più equa». Margaret Arnott e Jenny Ozga (2010) definiscono questo ibrido un «nazionalismo modernizzato». Dopo il 2008 la crisi economica ha avuto un impatto sulla doppia sfida di promuovere equità e competitività; una relazione in cui l’equità è sempre in una posizione subordinata e dipendente rispetto all’obiettivo primario della crescita economica. La priorità della crescita economica viene riaffermata nel programma del governo scozzese intitolato *Empowering Scotland: The Government’s Programme for Scotland 2013-14* (SG, 2013). La «ripresa» di un modello economico che non ha fatto fronte alle disuguaglianze di lungo periodo è messa in discussione dai critici, i quali puntano l’indice contro l’associazione tra misure nazionali di uguaglianza, prosperità e competitività. Mike Danson e Katherine Trebeck (2013: p. 3) sostengono che «la ragione strutturale della povertà in Scozia è nell’economia finanziarizzata e consumistica che drena denaro dalla maggioranza dei cittadini e delle cittadine e lo fa affluire nelle casse di un esiguo numero di individui e di aziende». Il programma abbozzato in *Empowering Scotland* propone una continuità con le politiche economiche neoliberiste e l’utilizzo dei poteri che sono stati devoluti a Edimburgo al fine di porvi rimedio.

Da un «punto di vista inglese» (King D. *et al.* 2004; 2007) la devoluzione sembra promuovere la *disuguaglianza territoriale* nel Regno Unito. Tuttavia, è importante avvicinarsi a tali analisi con prudenza. Come afferma Gerry Mooney (2009: p. 446), una lettura selettiva può essere utilizzata per costruire «l’idea della dipendenza degli scozzesi dal welfare, anzi l’idea della dipendenza *scozzese* dal welfare, viziata dal ‘denaro inglese’» (come nella parodia apparsa sulla copertina dell’*Economist* del 14 aprile 2012, «*Skintland*» [“la terra dei senza sol-



di”, gioco di parole con *Scotland, N.d.T.*). Da un punto di vista di centrosinistra scozzese (nazionalista e unionista), la differenziazione nella politica sociale e l'accrescimento dei poteri mirano a promuovere la *giustizia territoriale* attraverso strategie per ridurre la povertà (Chaney P., 2013). Una dedizione «scozzese» all'egualitarismo e ai valori socialdemocratici viene fatta propria e mobilitata nell'invocare maggiori poteri per affrontare i problemi della Scozia (e in particolare le persistenti diseguaglianze di reddito). Quando diversi partiti sono al potere nelle varie giurisdizioni, vi è meno capitale politico da accumulare nell'enfatizzare i valori e le aspirazioni condivise dei cittadini che compongono il Regno Unito.

Al di là delle differenze politiche e partitiche, vi è un entusiasmo condiviso nel vedere il lavoro come *la* via maestra per uscire dalla povertà. Una tassazione progressiva finalizzata a produrre effetti redistributivi significativi ha poche probabilità di risultare popolare da un punto di vista elettorale. In Scozia ciò pone la sfida di promuovere un modello economico a bassa spesa e alta pressione fiscale insieme a richieste di autonomia fiscale. Il programma dell'SNP per il 2013-14 sostiene la riforma del sistema di welfare e si impegna a «ideare un sistema fiscale che incoraggi la crescita della Scozia», riducendo le diseguaglianze tramite la «spesa preventiva» (SG, 2013: p. 22). In seguito a un voto favorevole all'indipendenza, il controllo sul sistema di welfare verrebbe utilizzato per «sviluppare un sistema che incoraggi a lavorare coloro che potrebbero e dovrebbero lavorare», un sistema più semplice che «renda il lavoro redditizio» (*ibidem*, p. 80). L'opposizione è diretta a minimizzare l'impatto delle misure di austerità perché esse sono state imposte «troppo in profondità e troppo rapidamente» (Scottish Government, 2013: p. 80). I piani successivi comprendono la creazione di un Fondo Scozzese per il Welfare da 33 milioni di sterline in seguito all'abolizione del Fondo Sociale da parte del Dipartimento delle Pensioni e del Lavoro del Regno Unito nell'aprile del 2013.

Il Partito Laburista Scozzese ripete un appello all'«equità» con maggiore responsabilità individuale mirato a sintonizzarsi con il sentire del pubblico. Nell'opporvi vivacemente alla “tassa sulla stanza da letto” [*bedroom tax*] del governo britannico sul sottoutilizzo degli alloggi sussidiati dallo stato, il Partito Laburista Scozzese sta cercando di riguadagnarsi la sua roccaforte e affermare le sue credenziali scozzesi. Il segretario al Welfare del governo ombra, Jackie Baillie, ha presentato una proposta di legge per proteggere gli assegnatari di case dallo sfratto in caso in cui siano in arretrato nella corresponsione degli affitti (in anticipo rispetto alla conferma da parte dei laburisti britannici, nel settembre 2013, dell'abolizione della “tassa sulla stanza da letto” in caso di vittoria alle elezioni per Westminster del 2015).

In tutto il Regno Unito vi è stato un inasprimento delle attitudini nei confronti del sistema di sicurezza sociale e un ritorno alla retorica moralistica della responsabilità personale (piuttosto che del fallimento economico). Un'epoca di austerità ha fatto risuscitare il problema del «qualcosa in cambio di niente» e del «niente in cambio di qualcosa». La svolta punitiva nel welfare è coadiuvata da una rappresentazione mediatica negativa della «dipendenza dal welfare» che influenza l'opinione pubblica (Mooney G., 2009). Nell'ambito di questo regime maggiormente punitivo, le responsabilità sociali vengono soppiantate e ri-



configurate come problemi di cura di sé. Si tratta di una versione del comunitarismo morale conformista che enfatizza gli obblighi della cittadinanza nell'ambito di un «localismo dell'austerità» (Featherstone D. *et al.*, 2012: p. 177). Le strategie di riduzione della povertà dovrebbero andare al di là dell'«equità» e fare fronte alle diseguaglianze e all'esclusione sociale strutturali (Scott G. – Mooney G., 2009). L'impegno a una redistribuzione egualitaria richiederebbe una svolta (un ritorno) al «comunitarismo socioeconomico», non al «comunitarismo morale» (Driver S. – Martell L., 1997: p. 42). La gestione collettiva del rischio esige forme di *empowerment* che siano qualcosa di più che non inviti alle comunità «problematiche» a fare ordine al loro interno in determinate maniere. Mooney (2009: p. 447) ha messo in guardia dal «pericolo di replicare modalità di pensiero regressive» facendo «liste di cose negative al di fuori di un contesto che fa risaltare le dispute strutturali, la diseguaglianza e la necessità di redistribuzione». Si tratta di una forma diversa di «alterizzazione» che si nutre di misure di distanza sociale che trascendono le frontiere nazionali.

La politica territoriale è riempita con un contenuto di classe diverso, spesso contraddittorio, non da ultimo nell'appello ai valori di giustizia sociale, nello stesso momento in cui vengono attuate politiche neoliberiste al servizio della competitività globale della Scozia [...] Nella Scozia della devoluzione, l'interesse nazionale simbolico nella 'crescita economica sostenibile' ha la meglio sulla politica partigiana degli interessi di classe. (Law A. – Mooney G., 2012b: pp. 172-3)

Un ruolo importante degli studi «interni internazionali», ossia estesi a tutte e quattro le nazioni del Regno Unito, è quello di fare luce sulle alternative e far emergere alcune delle tensioni interne alla devoluzione. La base universale della cittadinanza sociale nel Regno Unito è minacciata dall'emergere di sensibilità differenti nelle nazioni che lo compongono. Le decisioni sui diritti sociali della cittadinanza vengono inibite da una fissazione sulle identità, sui valori «nazionali», e soprattutto sui concetti di «britannicità» e «scozzesità». Il centrosinistra si trova ad affrontare una sfida comune nello sviluppare un'idea convincente di cittadinanza sociale sullo sfondo di un contesto di risorse limitate e di attitudini pubbliche mutevoli. Riconcentrarsi sulla cittadinanza attiva e su politiche partecipative, anziché codificare le differenze nazionali, contribuirebbe a incoraggiare un dibattito democratico costruttivo nell'ambito di una «nazione di cittadini» (Colley L., 1999).

#### Riferimenti bibliografici

- 2020 Group (2013), *2020 Vision: An Agenda for Transformation*, Ligatum Institute, London, <[www.2020conservatives.com/Downloads/20\\_20\\_Vision.pdf](http://www.2020conservatives.com/Downloads/20_20_Vision.pdf)>.
- Anderson B. (2000), *Comunità immaginate: origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di M. Vignale, Manifestolibri, Roma [ed. or. 1983].

- Arnot M. - Ozga J. (2010), «Education and Nationalism: the Discourse of Education Policy in Scotland», *Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education*, vol. 31, n. 3, pp. 335-350.
- Ball R. – King D. – Eiser D. (2012a), «Replacing the Barnett Formula by Needs Assessment: Lessons from School Funding Formulae in England and Scotland», University of Stirling Working Paper, Stirling, <[www.barnett-or-needs.stir.ac.uk/documents/educationpaper1Nov2012web\\_000.pdf](http://www.barnett-or-needs.stir.ac.uk/documents/educationpaper1Nov2012web_000.pdf)>.
- Ball R. – King D. – Eiser D. (2012b), «Assessing the Relative Health Care Spending Needs of the UK's Devolved Territories: A Scottish Perspective», *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 30, n. 2, pp. 322-346.
- Bell D. – Boyd S. – Bryson A. – Elliott B. – Frizzell E. – Hatchett A. (2012), *Public Sector Remuneration in Scotland*, David Hume Institute, Edinburgh, <[http://niesr.ac.uk/sites/default/files/publications/270512\\_132802.pdf](http://niesr.ac.uk/sites/default/files/publications/270512_132802.pdf)>.
- Billig M. (1995), *Banal Nationalism*, Sage, London.
- Cable V. (2005), «Multiple Identities. Living with the New Politics of Identity», Demos, London, <[www.demos.co.uk/files/multipleidentities.pdf](http://www.demos.co.uk/files/multipleidentities.pdf)>.
- Centre for Public Policy for Regions (CPPR) (2012), «Scottish Government's Draft Budget 2013-14, Briefing n. 1, CPPR pre-Budget Briefing», <[www.cppr.ac.uk/media/media\\_241748\\_en.pdf](http://www.cppr.ac.uk/media/media_241748_en.pdf)>.
- Chaney P. (2013), «Equality and Territorial (In-)Justice? Exploring the Impact of Devolution on Social Welfare for Older People in the UK», *Critical Social Policy*, vol. 33, n. 1, pp. 114-139.
- Christie Commission (2011), *Report on Future Delivery of Public Services*, <[www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/352649/0118638.pdf](http://www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/352649/0118638.pdf)>.
- Colley L. (1999), «Britishness in the 21<sup>st</sup> Century», Downing Street Millennium Lecture, London School of Economics, London, 8-XII, <[www.goabroad.net/users/resourcefiles/2007/April/123/admingroup/148285bc39e30e1210604483.pdf](http://www.goabroad.net/users/resourcefiles/2007/April/123/admingroup/148285bc39e30e1210604483.pdf)>.
- Colley L. (2009), *Britons: Forging the Nation 1707-1837*, Yale University Press, New Haven.
- Curtice J. – Ormston R. (2011), *Is Scotland More Left-wing Than England?*, n. 42, 5-XII, NatCen, London, <[www.natcen.ac.uk/media/788216/scotcen-ssa-report.pdf](http://www.natcen.ac.uk/media/788216/scotcen-ssa-report.pdf)>.
- Curtice J. – Ormston R. (2012), «Devolution: On the Road to Divergence? Trends in Public Opinion in Scotland and England», in Park A. – Clery E. – Curtice J. – Phillips M. – Utting D. (eds.), *British Social Attitudes 28*, Sage, London, pp. 21-36.
- Curtice, J. (2013), *Who Supports and Opposes Independence – and Why?*, ScotCen Social Research, Edinburgh, <[www.esrc.ac.uk/\\_images/Who%20supports%20and%20opposes%20independence%20and%20why\\_tcm8-26113.pdf](http://www.esrc.ac.uk/_images/Who%20supports%20and%20opposes%20independence%20and%20why_tcm8-26113.pdf)>.
- Danson M. – Trebeck K. (2013), *No More Excuses. How a Common Weal Approach Can End Poverty in Scotland*, The Jimmy Reid Foundation, Biggar <<http://reidfoundation.org/wp-content/uploads/2013/08/Poverty1.pdf>>.

- Denver D. – Bochel H. – Steven M. (2012), «Mixed Messages for (Some) Parties: the Scottish Council Elections of 2012», *Scottish Affairs*, n. 80, pp. 1-12.
- Diamond P. – Lodge G. (2013), *European Welfare States After the Crisis*, IPPR, London <[www.ippr.org/images/media/files/publication/2013/01/Welfare%20States%20after%20the%20Crisis\\_10272.pdf](http://www.ippr.org/images/media/files/publication/2013/01/Welfare%20States%20after%20the%20Crisis_10272.pdf)>.
- Driver S. – Martell L. (1997), «New Labour's Communitarianisms», *Critical Social Policy*, vol. 17, n. 3, pp. 27-46.
- Esping-Andersen G. (1990), *Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Featherstone D. – Ince A. – MacKinnon D. – Cumbers A. – Strauss K. (2012), «Progressive Localism and the Construction of Political Alternatives», *Transactions of the Institute of British Geographers*, vol. 37, n. 2, pp. 177-182.
- Foster R. F. (1989), *Cultural Traditions in Northern Ireland: Varieties of Irishness*, Dufour Editions, Chester Springs PA.
- Gallagher T. (1987), *Glasgow: The Uneasy Peace*, Manchester University Press, Manchester.
- Gallagher T. (2013), *Divided Scotland: Ethnic Friction & Christian Crisis*, Argyll Publishing, Argyll.
- Gamble A. – Wright T. (2009), «Introduction: The Britishness Question», *The Political Quarterly*, n. 78, pp. 1-9.
- Hassan G. (2009), «Don't Mess with the Missionary Man: Brown, Moral Compasses and the Road to Britishness», *The Political Quarterly*, n. 87, pp. 86-100.
- Hassan G. – Shaw E. (2012), *The Strange Death of Labour Scotland*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Henderson A. – McEwen N. (2005), «Do Shared Values Underpin National Identity? Examining the Role of Values in National Identity in Canada and the United Kingdom», *National Identities*, vol. 7, n. 2, pp. 173-191.
- HM Treasury (2013), *Public Expenditure Statistical Analyses 2013*, Cm 8663, July, HM Treasury, London, <[www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/223600/public\\_expenditure\\_statistical\\_analyses\\_2013.pdf](http://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/223600/public_expenditure_statistical_analyses_2013.pdf)>.
- Ichijo A. (2012), «Entrenchment of Unionist Nationalism: Devolution and the Discourse of National Identity in Scotland», *National Identities*, vol. 14, n. 1, pp. 23-37.
- Jeffery C. (2007), «Devolution, Britishness and the Future of the Union», *The Political Quarterly*, n. 78, pp. 112-121.
- Jimmy Reid Foundation (2013), *The Common Weal*, <<http://reidfoundation.org/wp-content/uploads/2013/05/The-Common-Weal.pdf>>.
- Keating M. (2009), *The Independence of Scotland. Self-Government & the Shifting Politics of Union*, Oxford University Press, Oxford.
- Keating M. (2004), «Socialism, Territory and the National Question», in Hassan G. (ed.), *The Scottish Labour Party. History, Institutions and Ideas*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 233-247.

- King D. – Pashley M. – Ball R. (2004), «An English Assessment of Scotland's Education Spending Needs», *Fiscal Studies*, vol. 25, n. 4, pp. 439-466.
- King D. – Pashley M. – Ball R. (2007), «Scotland's Social Services Spending Needs: An English View», *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 25, n. 6, pp. 918-940.
- Law A. – Mooney G. (2012a), «Devolution in a 'Stateless Nation': Nation-building and Social Policy in Scotland», *Social Policy & Administration*, vol. 46, n. 2, pp. 161-177.
- Law A. – Mooney G. (2012b), «Competitive Nationalism: State, Class, and the Forms of Capital in Devolved Scotland», *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 30, n. 1, pp. 62-77.
- Leith M. S. (2012), «The View from Above: Scottish National Identity as an Elite Concept», *National Identities*, vol. 14, n. 1, pp. 39-51.
- Machin S. – McNally S. – Wyness G. (2013), *Education in a Devolved Scotland. A Quantitative Analysis: Report to the Economic and Social Research Council*, Centre for Economic Performance, London School of Economics, London, <<http://cep.lse.ac.uk/pubs/download/special/cepsp30.pdf>>.
- McCartney G. – Collins C. – Walsh D. – Batty D. (2011), *Accounting for Scotland's Excess Mortality: Towards a Synthesis*, Glasgow Centre for Population Health, Glasgow, <[www.gcph.co.uk/assets/0000/1080/GLA147851\\_Hypothesis\\_Report\\_2\\_.pdf](http://www.gcph.co.uk/assets/0000/1080/GLA147851_Hypothesis_Report_2_.pdf)>.
- McCrone D. (2001), *Understanding Scotland. The Sociology of a Nation*, Routledge, London [1<sup>a</sup> ed. 1992].
- McCrone D. (2006), «The Same but Different: Why Scotland?», *Scottish Affairs*, no. 55, pp. 11-22.
- Mooney G. (2009), «The 'Broken Society' Election: Class Hatred and the Politics of Poverty and Place in Glasgow East», *Social Policy and Society*, vol. 8, n. 4, pp. 437-450.
- Mycock A. (2012), «SNP, Identity and Citizenship: Re-imagining State and Nation», *National Identities*, vol. 14, n. 1, pp. 53-69.
- National Records of Scotland (2013), *2011 Census: Key Results on Population, Ethnicity, Identity, Language, Religion, Health, Housing and Accommodation in Scotland - Release 2A*, <[www.scotlandscensus.gov.uk/en/news/articles/release2a.html](http://www.scotlandscensus.gov.uk/en/news/articles/release2a.html)>.
- Ormston R. – Curtice J. (2007), «Attitudes towards a 'British Institution': Comparing Public Views of the NHS in England and Scotland», *Scottish Affairs*, n. 61, pp. 50-73.
- Paterson L. (2002), «Scottish Social Democracy and Blairism: Difference, Diversity and Community», in Hassan G. – Warhurst C. (eds.), *Tomorrow's Scotland*, Lawrence & Wishart, London, pp. 116-129.
- Phillips D. (2013), *Government Spending on Benefits and State Pensions in Scotland: Current Patterns and Future Issues*, IFS Briefing Note BN139, July, The Institute for Fiscal Studies, London, <[www.ifs.org.uk/bns/bn139.pdf](http://www.ifs.org.uk/bns/bn139.pdf)>.
- Pike A. – Tomney J. (2009), «The State and Uneven Development: The Governance of Economic Development in England in the Post-devolution UK», *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 2, n. 1, pp. 13-34.

- Riddell S. – Raffe D. – Croxford L. – Weedon E. – Minty S. (2013), *Widening Access to Higher Education: Scotland in UK Comparative Context*, Pre-Event Briefing, 8<sup>th</sup> October, <[www.esrc.ac.uk/\\_images/Briefing\\_TT2\\_widening%20access\\_tcm8-28589.pdf](http://www.esrc.ac.uk/_images/Briefing_TT2_widening%20access_tcm8-28589.pdf)>.
- Rodriguez-Pose A. – Gill N. (2003), «The Global Trend towards Devolution and Its Implications», *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 21, n. 3, pp. 333-351.
- Scott G. – Mooney G. (2009), «Poverty and Social Justice in the Devolved Scotland: Neoliberalism Meets Social Democracy?» *Social Policy and Society*, vol. 8, n. 3, pp. 379-389.
- Scottish Government (2011), *The Government Economic Strategy*, Scottish Government, Edinburgh, <[www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/357756/0120893.pdf](http://www.scotland.gov.uk/Resource/Doc/357756/0120893.pdf)>.
- Scottish Government (2013), *Empowering Scotland: The Government's Programme for Scotland 2013-14*, Scottish Government, Edinburgh, <[www.scotland.gov.uk/Resource/0043/00433229.pdf](http://www.scotland.gov.uk/Resource/0043/00433229.pdf)>.
- Scottish Government National Statistics (2013), *Public Sector Employment in Scotland Statistics for the 2nd Quarter 2013*, <[www.scotland.gov.uk/Resource/0043/00433702.pdf](http://www.scotland.gov.uk/Resource/0043/00433702.pdf)>.
- Select Committee on the Barnett Formula (2009), *The Barnett Formula*, Authority of the House of Lords, London.
- Soule D. – Leith M. – Steven M. (2012), «Scottish Devolution and National Identity», *National Identities*, vol. 14, n. 1, pp. 1-10.
- Watson D. (2013), «A Case for Encouragement», *Scottish Left Review*, n. 75, March-April, pp. 14-15.